

Tuttoscuola

2 novembre 2021

«Da dove cominciare a cambiare le cose, se non da una migliore qualità della scuola?»
JOHN ELKANN

Quella appena trascorsa è stata una settimana ricca di novità, a partire dall'approvazione della **Legge di Bilancio** che vuole premiare l'aggiornamento continuo e la dedizione dei docenti. Ma come si misura, nello specifico, la "dedizione" di un insegnante? Apriamo questo nuovo numero della nostra newsletter provando ad approfondire la questione.

La seconda novità, sempre contenuta all'interno della Legge di Bilancio, riguarda l'introduzione **dell'educazione motoria** per classi di quarta e quinta della scuola primaria. Quasi 5 mila posti con l'ingresso di specialisti in possesso di lauree magistrali finalizzate all'insegnamento nella scuola secondaria: cade un tabù storico nella scuola primaria. Resta poi l'incognita dell'applicazione alle paritarie...

Una buona notizia: sono stati prorogati i termini per cogliere una grande opportunità: grazie al contributo che copre fino al 90% della spesa per gli abbonamenti ai periodici, Tuttoscuola ha pensato di offrire il beneficio a tutta la comunità scolastica (inclusi i supplenti): tutti riceveranno l'informazione di qualità di Tuttoscuola e tanti utili materiali didattici.

Quanto costerà alla scuola? Meno di 30€ in tutto! E non è finita qui. Ciascun docente riceverà un buono sconto del 25% per l'acquisto di un corso a scelta dal catalogo TuttoscuolaFORMAZIONE di corsi e minicicli formativi. C'è tempo fino al prossimo 30 novembre. Segnala questa opportunità al Dirigente scolastico girando questo link:

<https://www.tuttoscuola.com/come-la-tua-scuola-puo-dare-a-tutti-i-docenti-labbonamento-a-tuttoscuola-spendendo-in-tutto-30-euro/>

Buona lettura!

LEGGE DI BILANCIO

1. Legge di bilancio 2022/1. Premiate la "dedizione" e l'aggiornamento continuo

La legge di bilancio 2022, che il governo Draghi ha reso nota in bozza, ha il pregio, rispetto a quelle del passato, di essere lessicalmente più leggibile, anche se non mancano i soliti rinvii a norme precedenti, che rendono più difficile comprendere le novità. È il caso dell'art. 102 (*Valorizzazione della professionalità dei docenti*), che modifica l'art. 1 comma 592 della legge 27 dicembre 2017 n. 205 (anch'essa una legge di bilancio, presentata dal governo Gentiloni, ministro della PI Valeria Fedeli) apportando alcune variazioni aggiuntive e sostitutive che è possibile apprezzare solo avendo presente il testo sul quale esse si innestano. Serve un esercizio ricostruttivo, che proviamo a fare qui di seguito.

La prima modifica riguarda il primo capoverso del citato comma 592. Dopo le parole "*Al fine di valorizzare la professionalità dei docenti delle istituzioni scolastiche statali*" viene inserita la seguente proposizione modale: "*premiando in modo particolare la dedizione nell'insegnamento, l'impegno nella promozione della comunità scolastica e la cura nell'aggiornamento professionale continuo*". Segue un sostanzioso aumento del Fondo per il miglioramento dell'offerta formativa (da 30 a 260 milioni dal 2022).

Anche il successivo comma 593 della stessa legge n. 205/2017 viene integrato con due variazioni aggiuntive significative. Lo riportiamo qui di seguito nella nuova configurazione (in corsivo le parole aggiunte): "Per l'utilizzo delle risorse di cui al comma 592 la contrattazione, anche mediante eventuali integrazioni al contratto collettivo nazionale di lavoro (CCNL) di riferimento, è svolta nel rispetto dei seguenti criteri ed indirizzi: a) *valorizzazione dell'impegno in attività di formazione e sperimentazione didattica e della dedizione nell'insegnamento e nella promozione della comunità scolastica*; b) *valorizzazione del contributo alla diffusione nelle istituzioni scolastiche di modelli per una didattica per lo sviluppo delle competenze*; c) *valorizzazione del costante e qualificato aggiornamento professionale*.

2. Legge di bilancio 2022/2. Va sciolto il nodo della carriera

Da notare che nella bozza della legge di bilancio le parole "dedizione" (una novità nel linguaggio sindacal-burocratese) e "aggiornamento professionale" (finora mai considerato ai fini della carriera) vengono ripetute due volte: l'intenzione del governo di differenziare i compensi sulla base di criteri meritocratici è chiara, come altrettanto chiaro è però il riferimento alla contrattazione sindacale, ripreso dalla legge 205/2017, che fu varata dopo l'avvento della ex sindacalista Cgil Valeria Fedeli alla guida del Ministero dell'istruzione al posto di Stefania Giannini.

Mario Draghi (e con lui Patrizio Bianchi) mostrano in tal modo di non voler ripetere l'errore, che fu di Matteo Renzi al tempo dell'approvazione a tappe forzate della Buona Scuola (luglio 2015), ma anche di Luigi Berlinguer (con il "concorso" meritocratico poi ritirato nel febbraio 2000), di far calare dall'alto i criteri per individuare e premiare i prof 'bravi', dando l'impressione di penalizzare gli altri (che essendo la maggioranza hanno reagito).

Le ragioni del rifiuto di massa, da parte degli insegnanti, di essere sottoposti a un vaglio meritocratico delle loro competenze, considerato umiliante e divisivo della categoria, oltre che di assai difficile realizzazione sul piano tecnico, restano tuttora assai forti, e non crediamo che l'attuale governo voglia correre il rischio di scontrarsi con i sindacati su questo terreno.

A nostro avviso la via maestra resta quella di differenziare le retribuzioni legandole a progressive acquisizioni di professionalità in compiti di *staff* e di *line*, da assegnare a meritevoli e competenti individuati sulla base di procedure selettive di tipo concorsuale basate su un sistema di crediti formativi e professionali. È sensato presupporre che a tali concorsi (per titoli e anche esami: perché no?) parteciperebbero insegnanti motivati e preparati, che sarebbero certamente aggiornati e che attraverso la loro stessa volontà di arricchire la propria professionalità manifesterebbero quella "dedizione" alla scuola cui fa riferimento la legge di bilancio 2022. Ci si augura, e si auspica, che la prossima stagione contrattuale metta questa tematica al centro del confronto, e che la prospettiva di una vera carriera riporti verso la scuola e l'insegnamento l'interesse dei migliori studenti universitari. La ricerca internazionale è infatti

concorde nel ritenere che il miglioramento della qualità degli insegnanti sia il fattore più importante ai fini del miglioramento dei livelli di apprendimento degli studenti.

EDUCAZIONE MOTORIA NELLA PRIMARIA

3. Educazione motoria nella primaria/1: in arrivo quasi 5mila docenti specializzati

La nuova legge di bilancio 2022 prevede, già a decorrere dal 2022-23, l'insegnamento curricolare dell'educazione motoria – riconosciuta come "*espressione di un diritto personale e strumento di apprendimento cognitivo*" – nelle sole classi quarte e quinte della scuola primaria: due ore di educazione motoria aggiuntive all'attuale orario di funzionamento (eccetto dove c'è già il tempo pieno), da parte di docenti forniti di idoneo titolo e la correlata classe di concorso "Scienze motorie e sportive nella scuola primaria".

La notizia avrà fatto sicuramente felice l'ex-ministro Marco Bussetti (laureato in scienze motorie con il massimo dei voti) che ne aveva proposto a suo tempo l'attuazione (ma senza modificare l'assetto ordinamentale, come ora previsto). Probabilmente i tempi allora non erano maturi per il varo di quella riforma, ma sicuramente un impulso decisivo è venuto dai grandi successi conseguiti dallo sport italiano in campo internazionale e, in particolare, nelle olimpiadi Tokio.

Proprio all'indomani di quella stagione pressoché irripetibile, numerosi esponenti del mondo sportivo e politico avevano parlato di investimenti dello sport in campo scolastico. Tra questi, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri con delega allo sport, Valentina Vezzali (già affermata campionessa nel fioretto), che ha convinto il ministro Bianchi a sostenere la riforma dell'educazione motoria e sportiva nella scuola primaria.

Nel corso della presentazione della bozza della legge finanziaria 2022 era corsa voce (non confermata) che vi sarebbe stato il reclutamento di 70 mila docenti di scienze motorie e sportive da inserire, a cominciare dal prossimo anno scolastico nelle classi quinte della scuola primaria (nel PNRR si ipotizzava l'avvio a cominciare dal primo anno della primaria).

70 mila? I conti non tornano.

Complessivamente le classi quarte e quinte di primaria sono circa 50mila, oltre a 1.157 pluriclassi.

Per due ore settimanali di educazione motoria e sportiva (come prevede l'art. 103 della bozza di legge) occorre assicurare 100 mila ore di attività. Poiché i nuovi docenti di motoria (stesso stato giuridico ed economico degli attuali docenti di primaria) presteranno 22 ore settimanali di orario frontale, saranno necessari quasi 5 mila insegnanti, anziché i ventilati 70 mila.

4. Educazione motoria nella primaria/2: cade un tabù storico

Dal prossimo anno scolastico nella scuola primaria faranno ingresso per la prima volta nuove figure professionali 'esterne' al settore: gli insegnanti di educazione motoria e sportiva.

Non era mai successo che la formazione dei docenti di scuola primaria non derivasse dalla laurea di scienze della formazione primaria o dalla vecchia abilitazione magistrale.

Quando nel 1990 venne introdotta la riforma della pluralità dei docenti con il superamento della figura del docente unico, il settore (con sindacati in testa) difese tenacemente la specificità della scuola elementare, pretendendo che ogni insegnamento specialistico (lingua straniera, educazione motoria, educazione musicale, educazione all'immagine) venisse assegnato esclusivamente a docenti del settore stesso, opportunamente specializzati.

Gli stessi docenti di sostegno per gli alunni con disabilità dovevano prioritariamente possedere il titolo di accesso alla scuola elementare.

In tutti i concorsi banditi negli ultimi trent'anni per la scuola elementare-primaria l'accesso è stato consentito esclusivamente a chi possedeva la laurea in scienze della formazione primaria oppure il diploma magistrale abilitante conseguito entro il 2002.

Alcuni tentativi di utilizzare, ad esempio, docenti di inglese provenienti dalla secondaria sono stati sempre respinti per continuare a mantenere la scuola primaria 'salva' da invasioni esterne.

Ora però, con l'ingresso di professori in possesso di lauree magistrali finalizzate all'insegnamento nella scuola secondaria, cade un tabù storico, come la caduta delle mura di Gerico.

Non si tratta soltanto di un precedente che potrebbe aprire l'ingresso ad altri insegnamenti specialistici, ma pone soprattutto un interrogativo non di poco conto: la formazione di base dei

docenti, finalizzata alle specifiche esigenze degli alunni di quella particolare età evolutiva, ha un valore secondario rispetto alla disciplina da insegnare?

Non sarebbe meglio prevedere una classe di concorso ad hoc, istituendo, dopo la laurea triennale, un percorso apposito in Scienze della formazione primaria per conseguire una laurea magistrale in educazione motoria e sportiva?

5. Educazione motoria nella primaria/3: l'incognita dell'applicazione alle paritarie

Il nuovo insegnamento di educazione motoria e sportiva nella scuola primaria, previsto dall'art. 103 dello schema della Legge di bilancio 2022, viene definito "curricolare", cioè compreso nel curriculum di questo settore che, come è noto, è stato definito nelle "Indicazioni nazionali per il curriculum" per le scuole del primo ciclo del sistema nazionale di istruzione, statali e paritarie.

Questo insegnamento curricolare, inserito a pieno titolo nella struttura degli insegnamenti della scuola primaria apre ora un interrogativo: la nuova educazione motoria e sportiva è prevista e dovuta anche per la scuola primaria paritaria?

Oppure per le scuole paritarie può bastare il precedente insegnamento di educazione motoria, affidato normalmente ai docenti titolari di classe e non specializzati?

Nel primo caso - obbligo di adottarlo - si aprirebbe un vulnus istituzionale non di poco conto, perché vi sarebbe l'obbligo di inserire anche nell'organizzazione didattica delle paritarie un nuovo profilo professionale, senza che lo Stato abbia previsto, per il momento, specifici sostegni finanziari per i notevoli oneri indotti dalla nuova disciplina.

È un problema aperto che va chiarito quanto prima, anche per evitare che si avvii un contenzioso spiacevole.

Se si dovesse ritenere che le scuole primarie paritarie, parte del sistema nazionale d'istruzione, devono attivarsi per avvalersi dell'insegnamento affidato a specifiche figure professionali, sarà necessario che in sede di definizione della legge di bilancio in Parlamento si precisi e si intervenga anche con apposito sostegno finanziario.

6. Concorso motoria nella primaria: occasione d'oro per le classi di concorso A48 e A49

L'introduzione nella scuola primaria di docenti specialisti in educazione motoria e sportiva a cui assegnare migliaia di posti tra il 2022-23 e il 2023-24 apre prospettive occupazionali molto interessanti per i docenti in possesso delle classi di concorso A48 e A49.

Si tratta di una previsione conseguente a quanto previsto dallo schema della legge finanziaria 2022 approvato dal Consiglio dei Ministri nella seduta del 28 ottobre scorso.

Questo il testo del comma 3 dell'art. 103 che così recita: "*Si accede all'insegnamento dell'educazione motoria nella scuola primaria a seguito del superamento di specifiche procedure concorsuali abilitanti. Possono partecipare alle procedure concorsuali i soggetti in possesso di laurea magistrale conseguita nella classe LM-67 «Scienze e tecniche delle attività motorie preventive e adattative» o nella classe LM-68 «Scienze e tecniche dello sport» o nella classe di concorso LM47 «Organizzazione e gestione dei servizi per lo sport e le attività motorie» oppure titoli di studio equiparati alle predette lauree magistrali ai sensi del decreto del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca 9 luglio 2009, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale 7 ottobre 2009, n. 233, che abbiano, altresì, conseguito 24 CFU/CFA, acquisiti in forma curricolare, aggiuntiva o extra curricolare nelle discipline antropopedagogiche e nelle metodologie e tecnologie didattiche". Le tre lauree magistrali individuate dal provvedimento danno accesso rispettivamente alla classe di concorso A48 - Scienze motorie e sportive negli istituti di istruzione secondaria di II grado e alla classe di concorso A49 - Scienze motorie e sportive nella scuola secondaria di I grado. Fermo restando che si dovrebbe prevedere anche una classe di concorso ad hoc.*

Saranno disponibili, secondo i calcoli di Tuttoscuola, oltre 4.600 mila posti da mettere a concorso, appena la legge sarà approvata, cioè dopo il prossimo 31 dicembre.

Poiché difficilmente il nuovo concorso si concluderà in tempo utile per le nomine in ruolo dal prossimo settembre, in attesa della conclusione delle procedure selettive, le supplenze annuali sui nuovi posti istituiti (per le classi quinte dal 2022-23 e anche per le classi quarte dal 2023-24) saranno assegnate ai docenti in possesso delle classi di concorso A48 e A49.

Un'occasione unica da non perdere, e da portare positivamente in porto preparandosi con l'aiuto vincente di Tuttoscuola.

PNRR

7. PNRR/1: formazione dei docenti

Proseguiamo nell'analisi delle azioni del PNRR dedicate alla formazione e al reclutamento dei docenti, che vanno messe in campo per concorrere a costruire la scuola del futuro.

Il rafforzamento dell'offerta formativa presuppone un miglioramento delle competenze del corpo docente in servizio a partire dal suo reclutamento. Nessuna promessa di miglioramento delle condizioni di lavoro, a partire dalla considerazione economica, ma un richiamo piuttosto severo all'avanzamento di carriera previa l'acquisizione di crediti dovuti alla formazione e alla valutazione. Si parla di una carriera basata sulla misurazione del rendimento, sulla formazione in servizio obbligatoria e sulla permanenza in un posto per almeno un triennio. Tutte operazioni sulle quali si sono cimentati precedenti ministri con clamorosi insuccessi: si pensi al concorso che ha visto le dimissioni del ministro Berlinguer, alla formazione in servizio obbligatoria, ancora in vigore ma scarsamente praticata – visto anche che Ministero dell'istruzione e sindacati non hanno mai dato seguito alle indicazioni applicative del sacrosanto principio stabilito dalla legge 107/2015 – se la si vuol vedere dal lato dell'incentivazione economica, e la continuità didattica che non ha mai prevalso sulla mobilità selvaggia. Vediamo se questo governo sarà capace di ottenere risultati positivi.

Se si vuole che cambi la didattica prima degli obblighi di servizio si deve pensare alla formazione di base, che ha registrato un cambiamento solo nella scuola dell'infanzia e primaria, mentre già per la secondaria di primo grado per non parlare di quella successiva, all'università i contenuti fanno premio su una sbrigativa (crediti formativi di carattere didattico) azione professionalizzante. L'indirizzo di studi per l'insegnamento deve comprendere ben presto laboratori didattici direttamente nella scuola, già come apprendistato alla cattedra, che comprenderà anche la formazione in ingresso e la conseguente abilitazione all'insegnamento e la nomina sul posto di lavoro. Finalmente si parla di riforma delle classi di laurea per favorire percorsi pluridisciplinari, che soprattutto nella scuola secondaria di primo grado devono superare l'insegnamento per materie e aprirsi ad aree di saperi affrontando la complessità della conoscenza e il principio unitario dell'azione formativa.

Insomma occorre una nuova politica formativa capace di indicare sentieri inesplorati, di mettere in discussione i principi quando l'evidenza dei fatti testimonia che è necessario riformularli in modo da utilizzare la forza e il senso nelle condizioni mutate.

8. PNRR/2: reclutamento dei docenti

Se è bene superare la complicazione burocratica dei concorsi nazionali, forse sarebbe anche il caso di attivare una regia regionale del reclutamento, compreso il reperimento dei posti e la distribuzione dei vincitori; occorre infatti snellire l'operazione nomine che non consente mai un inizio regolare dell'anno scolastico, nella speranza che si riesca ad assicurare la indispensabile continuità didattica, con meccanismi di mobilità più stringenti ed un organico di istituto che comprenda sia insegnamenti aventi portata nazionale sia altri di più stretta pertinenza territoriale, con modalità di assunzione e graduatorie a livello di singola dirigenza o di reti di scuole, con possibilità di scambio in verticale, come negli istituti comprensivi, o in orizzontale per far fronte ad esempio ad esigenze a livello di distretto produttivo.

Una criticità con la quale occorre misurarsi è la carenza di aspiranti all'insegnamento che soprattutto nelle regioni settentrionali e per certe materie, quelle scientifiche e tecnologiche, non trova domande numericamente adeguate. Difficile che ciò possa accadere nel quadro di egualitarismo assoluto a cui è improntato il sistema di istruzione, che ha finora escluso qualsiasi forma di differenziazione di carriera. Sarebbe auspicabile prevedere misure specifiche per promuovere l'attrattività dell'insegnamento nelle scuole, in modo particolare la modifica e il riordino unitario delle norme vigenti in materia di reclutamento degli insegnanti. Si assiste a concorsi, come è stato recentemente quello per materie Stem, che lasciano numerosi vuoti o occupano docenti nominati lontano da casa che aspirano ad un'immediata mobilità. Per evitare che ogni anno il disagio si manifesti nell'avvio delle lezioni, occorre andare più indietro, alle scuole di secondo grado, e studiare forme di stages nella scuola o nell'università che svolgano un'azione di orientamento alla professione.

Una novità assoluta è l'istituzione di una scuola di alta formazione per il personale in servizio. Sembra debba trattarsi di un'agenzia del ministero con competenze accademiche e di alta professionalità. In attesa di saperne di più possiamo pensare al superamento di analoghe esperienze in altri settori come la scuola superiore della pubblica amministrazione, l'ANPAL, l'agenzia della formazione professionale che non è mai nata. Forse potrebbe assorbire il knowhow dell'INDIRE e aggregare rappresentanze dell'associazionismo professionale. Sul territorio potrebbero sorgere i *teacher centres* italiani già peraltro previsti dal decreto sull'autonomia.

Il PNRR mette sul piatto una consistente dote finanziaria, che assommata con gli altri fondi europei offrono al sistema scolastico una consistenza mai vista prima; ciò che resta incerto è la capacità di spesa di cui purtroppo abbiamo già esperienza. Ci siamo sempre tanto lamentati per la carenza di risorse, non si vorrebbe doverci arenare di nuovo per la carenza di idee.

LA SCUOLA CHE SOGNIAMO

È ... PEDAGIA DELLA SPERANZA

9. L'educazione depositaria

Tratto da: Paulo Freire, Pedagogia degli oppressi

Quanto più analizziamo i rapporti educatore/e-ducando, nella scuola, a qualunque livello, o fuori di essa, sempre più ci convinciamo che questi rapporti presentano un carattere speciale ed evidente: sono fondamentalmente rapporti narrativi, nozionistici. Narrazione di contenuti, che per ciò stesso tendono a fossilizzarsi, sia che si tratti di valori, sia che si tratti di dimensioni empiriche della realtà. narrazione o dissertazione che comporta un soggetto (colui che narra) e degli oggetti pazienti che ascoltano (gli educandi). Esiste una specie di malattia dell'espore, del narrare. L'accento dell'educazione cade fondamentalmente sul narrare. Sempre narrare. Parlare della realtà come di qualcosa di fermo, statico, suddiviso e disciplinato, o addirittura dissertare su argomenti completamente estranei all'esperienza esistenziale degli educandi, è sempre stata la suprema inquietudine di questa educazione. La sua ansia irrefrenabile. L'educatore è l'agente indiscutibile, il soggetto reale, il cui compito sacro è "riempire" gli educandi con i contenuti della sua narrazione. contenuti che sono dei veri e propri ritagli della realtà, sconnessi rispetto all'insieme da cui hanno origine, e in cui troverebbero significato. La parola, in queste dissertazioni, si svuota della dimensione concreta che dovrebbe avere, o si trasforma in un bla-bla-bla, in verbosità alienata e alienante. È più un suono che un significato: sarebbe meglio non pronunciarla. ne deriva che una delle caratteristiche di tale educazione che disserta è la "sonorità" della parola e non la sua forza trasformatrice. Quattro per quattro sedici; la capitale dello stato del Parà è Belém.

L'educando impara a memoria e ripete, senza accorgersi che cosa significhi realmente quattro per quattro. Ciò che significa veramente capitale nell'affermazione: Belém capitale del Parà. Belém per il Parà, e il Parà per il Brasile.

La narrazione, di cui l'educatore è il soggetto, conduce gli educandi a imparare a memoria meccanicamente il contenuto narrato. Peggio ancora, la narrazione li trasforma in vasi, in "recipienti" che l'educatore deve "riempire".

L'educatore sarà tanto migliore quanto più sarà capace di "riempire" i recipienti con i suoi "depositi". gli educandi saranno tanto migliori quanto più si lasceranno docilmente "riempire". In questo modo l'educazione diventa l'atto di depositare, in cui gli educandi ricevono e l'educatore fa il deposito

L'intero speciale di ottobre de La Scuola che Sogniamo dedicato a Paulo Freire e alla Pedagogia della Speranza è disponibile all'interno del numero 615 di Tuttoscuola.

DAL MONDO

10.Ocse: rendere il possibile realizzabile

Il numero di ottobre della newsletter educativa dell'OCSE (*OECD Education and Skills Newsletter*) ospita tra l'altro il testo di una ricerca, coordinata da Andreas Schleicher, direttore del settore Education and Skills, intitolata *Learning from the Past, Looking to the Future: Excellence and Equity for all (International Summit on the Teaching Profession, OECD Publishing, Paris, <https://doi.org/10.1787/f43c1728-en>)*.

Costruita sulla base di una cospicua serie di dati e rilevazioni relativi agli ultimi tre anni, ma in particolare al 2020, la ricerca parte dalla constatazione che non è possibile stabilire una correlazione meccanica tra il numero di giorni di chiusura delle scuole a causa del Covid-19 e la quantità di apprendimento persa perché alcuni studenti, specie quelli che hanno avuto accesso a opportunità di apprendimento alternative, hanno limitato i danni o addirittura hanno fatto meglio, mentre altri hanno visto aumentare le loro difficoltà.

La stessa cosa, sostiene l'Ocse, si è verificata anche a livello dei sistemi educativi: alcuni si sono mostrati più "resilienti", più capaci cioè di gestire le interruzioni della didattica ordinaria in modo da mantenere viva e produttiva la relazione didattica, altri invece – quelli più poveri e/o tecnologicamente meno attrezzati – hanno visto accrescersi le disuguaglianze in misura drammatica. Molto è derivato dalle scelte dei governi, oltre che dalle caratteristiche dei sistemi, più o meno flessibili e reattivi. *"È importante sottolineare", si legge nella ricerca, "che le implicazioni delle interruzioni non sono mai predeterminate. È la natura delle nostre risposte collettive a queste interruzioni che determina i loro risultati: la continua interazione tra la frontiera sociale e tecnologica e i contesti e gli agenti culturali, istituzionali ed economici in cui i sistemi educativi si mobilitano"*.

Secondo l'Ocse le società si stanno evolvendo molto più rapidamente della capacità strutturale di risposta degli attuali sistemi di istruzione, che però non è ovunque la stessa. *"Il rapido progresso educativo visibile in alcuni Paesi", è la conclusione della ricerca, "mostra che un'istruzione universale di alta qualità è un obiettivo raggiungibile. È nei nostri mezzi offrire un futuro a milioni di studenti che attualmente non ne hanno uno. Il compito non è rendere possibile l'impossibile, ma rendere il possibile realizzabile"*

CARA SCUOLA TI SCRIVO

11. Lettere alla Redazione

Gentile Direttore,

sono una docente di scuola secondaria di I grado. Vorrei soffermarmi un momento su quelli che ritengo essere alcuni dei principali bisogni della scuola. Ma prima vorrei fare una considerazione sugli stipendi "uguali per tutti", sia per i docenti responsabili che per quelli meno.

Intanto trovo discriminante che i docenti delle scuole dell'Infanzia e della Primaria abbiano uno stipendio inferiore rispetto a quello dei colleghi della secondaria. Dal punto di vista pedagogico troverei più logico il contrario, ma raggiungere almeno l'uguaglianza di stipendio per tutti gli ordini scolastici sarebbe un buon livello di civiltà e considerazione dei lavoratori di questo comparto.

La vergogna degli stipendi ormai irrisori è nota a tutti. Si è sempre lì a mettere in evidenza il divario tra gli stipendi italiani e quelli tedeschi, o inglesi ecc. ma mai si è intervenuti in modo concreto e responsabile oltre che dignitoso per cambiare la situazione.

Il problema, o uno dei problemi più importanti della Scuola in generale, è la formazione di partenza. I docenti italiani fanno esperienza in itinere, dal conseguimento della laurea, passano all'insegnamento come se fosse una conseguenza naturale. Non esiste errore più grande. Anche i Corsi o i percorsi Abilitanti fanno acqua da tutte le parti. Spesso i docenti che vengono reclutati non hanno le capacità, né l'esperienza per trasmettere gli elementi e la formazione necessaria. In alcuni Paesi europei chi, dopo la laurea, vuole intraprendere la professione di insegnante, frequenta un corso di studi preparatorio, nel quale studia pedagogia, psicologia, didattica (differenti approcci didattici) e tanto altro. Non ultimo, si svolgono diversi mesi di tirocinio in scuole e realtà scolastiche differenti, proprio per avere una visione completa e plurima di cosa voglia dire insegnare.

Nella Scuola ci sono poi docenti che lavorano di più e quelli che lavorano meno, esattamente come in qualsiasi altro ambito lavorativo. Chi controlla chi? I Dirigenti sono ormai burocrati dentro le loro stanze in continua connessione con i loro pc e alle prese con normative soffocanti e limitanti. Chi ne paga prima di tutti gli altri le conseguenze? I bambini prima e ragazzi poi.

La Scuola ha bisogno di persone che veramente hanno capito la necessità e il ruolo delle Istituzioni scolastiche, di genitori consapevoli e responsabili, di docenti preparati alla base e in itinere, di un'opinione pubblica che smetta di sapere ciò che si deve o non fare, di giornalisti che non cerchino lo scoop negativo per sbattere in prima pagina il peggio del peggio, di giudici e avvocati che imparino cosa vuol dire insegnare, ne comprendano la difficile realtà e i difficili meccanismi che si sviluppano all'interno delle Scuole, prima di accusare e puntare il dito denigratorio o accusatorio, pur di guadagnare fior fior di soldoni.

Cordiali saluti
Paola Schirra